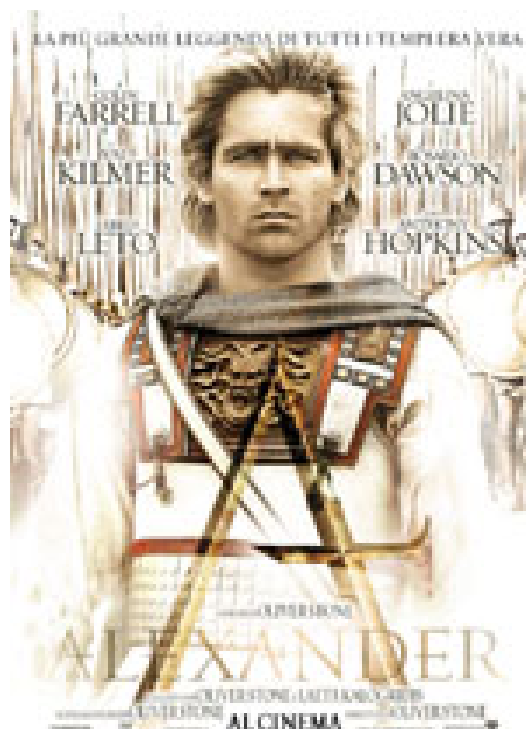
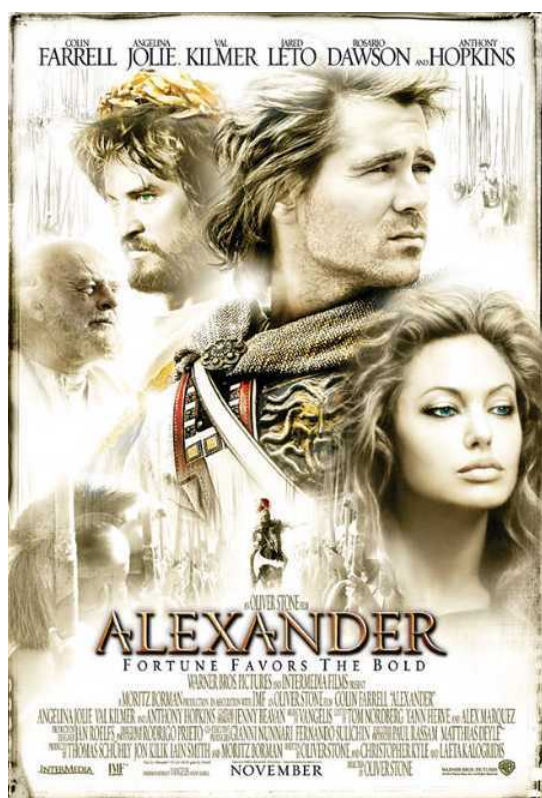




TITOLO	Alexander
REGIA	Oliver Stone
INTERPRETI	Colin Farrel, Anthony Hopkins, Angelina Jolie, Rosario Dawson, Jared Leto, Val Kilmer, Raz Degan, Christopher Plummer
GENERE	Storico
DURATA	153 min. – Colore
PRODUZIONE	USA - 2004

Il giovane Alessandro Magno, divorato dal desiderio di gloria e avventura, parte dalla Macedonia per conquistare ed estendere il suo dominio fino ai territori oggi noti come Asia centrale, portando il suo esercito in zone dove fino ad allora mai nessun occidentale era arrivato. Portava dentro di sé il desiderio di guadagnare l'approvazione del padre Filippo, le difficoltà con l'ambiziosa moglie persiana Roxane e il sostegno della profonda amicizia con l'amico Efestione. Insieme al suo generale Tolomeo non è mai sconfitto in battaglia, cosa mai successa nella storia militare. Alessandro e i suoi uomini si spingono attraverso deserti, montagne, giungle misteriose, lottando con chiunque osi ostacolare il loro cammino

"Alexander" è il colossal che Oliver Stone ha girato per raccontare la storia di Alessandro Magno, uno dei condottieri più importanti della storia. Il ruolo del protagonista è stato affidato a Colin Farrell e, oltre a lui, ci sono altri famosissimi attori: Angelina Jolie, Olimpiade, la madre di Alessando, Val Kilmer, Filippo, il padre, Jared Leto, Efestione, amico e amante dell'eroe e Anthony Hopkins, il generale

Tolomeo e voce narrante del film. "*Alexander*" è una produzione imponente, costata 150 milioni di dollari, con migliaia di comparse e battaglie ricostruite alla perfezione con l'uso di migliaia di frecce, lance e spade. In America il film non ha ottenuto il successo che si sperava, anzi, la pellicola sembra aver dato adito solo ad una serie di polemiche circa la sessualità del grande condottiero macedone.



Critica:

Che l'*Alexander* di Oliver Stone sia un pasticcio è cosa nota, come il fatto che farà fatica al box office, vedi nella puritana America. Peccato, perché è un film forse sbagliato, ma con genio, per eccesso, da non confondersi col computer kitsch di *Troy*.

Nel raccontare infanzia e adolescenza del guerriero che a 25 anni si era impadronito del

90% del mondo conosciuto (gli mancò la maturità, morì a 32 anni nel 323 a.C.), Stone inquadra il privato e soffre. Pur con due strepitose scene di battaglia che partono astratte e finiscono atroci, quella a Gaugamela dove Alessandro con i suoi (in tacchi a spillo?) vinse il persiano Dario e quella indiana con gli elefanti virata in rosso psichedelico, la storia è clamorosamente freudiana, col super io presso Zeus e nell'*Iliade* di Achille e riferimenti non casuali ai grandi mammoni, Edipo e Amleto. Ecco infatti la genitrice coetanea Angelina Jolie, col suo labbro tumefatto, che lo avvolge nei serpenti fin dalla culla, per non lasciargli dubbi, mentre Aristotele-Plummer dà il lasciapassare filosofico all'amor virile (la bisessualità, o la pansessualità, allora era la norma); è il papà che si dimostra meno aperto di Buzzanca nella fiction tv. L'amore più grande di Alexander sarà Efestione, con cui ha promesse e duetti d'amore dalla terrazza babilonese; quando sposerà la barbara Roxane (un'attrice di nome Rosario), dopo aver ucciso Clito (colpa del nome?) sarà per procreare e fa sesso alitando furia leonina. La morte dell'amico, fra broccati viziosi, è un pezzo da Signora delle camelie in scenografia scaligera da Wallman, una follia visiva: si possono chiamare testimoni La cena delle beffe di Benelli e Chant d'amour di Genet. Peccato che la verbosità dell'impianto rallenti il decorso visionario, per colpa di Hopkins che parla senza freno.

Farrell, con l'aria un po' catatonica, è prodigioso, un Magnum introverso indimenticabile. Così tutto l'impianto dell'affascinante colosso gay in 2 ore e 53', in



cui c'è di tutto, di più e troppo, anche un coraggio sadomaso di energica sincerità che stupisce Hollywood abbia permesso.

Maurizio Porro, *'Corriere della Sera'*, 15 Gennaio 2005



Negli Usa la personalità «pansessuale» di Alessandro Magno, il grande condottiero e conquistatore macedone, ha lasciato perplessi critica e pubblico non dionisiaci. «Ma in un paese che crede ancora che sia stato Saddam Hussein a distruggere le Twin towers - risponde il regista - cosa potevamo aspettarci?». Colin Farrell, figlio di Val Kilmer e di Anjelina Jolie, ama Jared Leto (Efestione) ma sposa per motivi politici Roxane. Aspra battaglia tra Warner e Dreamworks sullo stesso tema. Intanto arriva sui nostri schermi il nuovo, duro e «old

fashion» Stone, affascinato dal sogno del condottiero allievo di Aristotele (Christopher Plummer) di unire anche filosoficamente oriente e occidente. Poco digitale, molte comparse, a basso costo, in Marocco.

Roberto Silvestro, *'Il Manifesto'*, 22 gennaio 2005

Alexander Oliver Stone lo racconta come una sfida. A cominciare dal budget, 155 milioni di dollari per 94 giorni di riprese tra Marocco e Thailandia, per gli esterni e gli studi di Pinewood e Shepperton, a Londra, per gli interni, non ancora compensato da incassi significativi - negli Stati Uniti, dove è uscito il 28 novembre non ha finora superato i 32 milioni di dollari. E poi una preparazione lunghissima, Stone (anche sceneggiatore insieme a Christopher Kyle e Laeta Kalogradis - e il direttore della fotografia



Rodrigo Prieto avevano girato materiali anche a Malta nelle zone dell'Himalaya indiano, usati poi come sfondo per gli effetti visivi del porto di Alessandria. La scelta di un casting «fuori formato» che mette insieme Colin Farrell biondo-meches nei panni del giovane sovrano macedone, Val Kilmer, il padre Filippo assassinato davanti

a i suoi occhi di ragazzo, Angelina Jolie la madre Olimpia che per lui tesse il destino del potere, Anthony Hopkins, voce narrante di Tolomeo anziano che ripercorre la



vicenda dell'amico con cui ha condiviso il lungo cammino, scrivendone per la Storia e per la posterità una possibile interpretazione. Il mito e i suoi segreti, quei nodi divenuti leggenda al di là del loro reale esistere. Chi uccise Alessandro col veleno, a 33 anni non ancora compiuti, nel 323 a.C., lo stesso somministrato all'amato Efestione (Jared Leto) dopo otto anni di battaglie, conquiste, viaggi per il mondo, provocazioni come il matrimonino, il primo, con la splendida persiana figlia di un capo tribù, Roxane (Rosario Dawson), enigmatica e forse pure lei assassina,

per rispondere a i «saggi», amici, soprattutto la madre, che reclamavano da lui l'erede macedone puro? Una sfida per Stone che diventa doppia, fino quasi a sovrapporre la «visione» del suo Alexander alla propria di regista, a un fare-cinema «impossibile» nelle battaglie realizzate senza digitale, all'«antica», dalla prima a Gangamela all'ultima, nelle foreste dell'India dove il cavallo di Alessandro si scontra con la sapienza ignota di frecce e elefanti, cercando quasi la purezza di un cinema consegnato anch'esso alla memoria, come la Biblioteca di Alessandria scomparsa lentamente nei secoli.

Gli attori si diceva. Ci tiene a puntualizzare Stone nella conferenza romana di lancio del suo film - in Italia uscirà venerdì - che pochissimi tra loro sono americani. Farrell infatti è irlandese perché, dice il regista, gli irlandesi sono più spigolosi, funzionano meglio nel ruolo di macedoni. Ma soprattutto perché in questo film di soldi Usa non ce ne sono. La produzione è stata realizzata con finanziamenti tedeschi, inglesi e francesi - «non so perché non italiani» dice - questi ultimi come il suo passaporto a doppia nazionalità grazie alla madre transalpina. Dice ancora Stone:



«L'America non è che uno dei tre blocchi insieme all'Asia, che forma un mercato enorme, e all'Europa che ha più abitanti degli Stati Uniti, un pubblico più colto, con una maggiore acutezza». Il tono polemico ha le sue ragioni. Negli Stati Uniti *Alexander* - a Hollywood tra i precedenti nel 1956 c'è *Alexander the Great* di Robert Rossen con Richard Burton nella parte di Alessandro - è stato ferocemente criticato e

«boicottato» perché del sovrano ci dice liberamente l'omosessualità. Alexander ama e sempre amerà l'amico del cuore Efestione nonostante le tre mogli. È questo che, appunto, ha scatenato lo scandalo in America. Taglia corto il regista: «La storia di Alessandro è una realtà molto più complessa che un problema di gay, lesbiche o pompini. Lui ama donne e uomini, è trisessuale o pansessuale, è un esploratore anche in questo. A me però interessava il suo ruolo nella Storia. Il fatto è che quotidiani come il *New York Times* sono convinti che la storia siano *Il Gladiatore* o *Troy* mentre sappiano bene che ne rappresentano solo una dimensione fantastica. Gli americani



non conoscono né ricordano la Storia, neppure la propria nonostante sia così breve. La maggioranza di loro crede ancora che sia stato Saddam Hussein a abbattere le Twin Towers: ecco allora che l'unico punto di interesse diventa il fatto che Alessandro sia gay. Il mio film invece vuole ripercorrere alcuni anni del suo impero viaggiante. Il vero problema è che oggi negli Stati Uniti alcune idee non possono circolare». Cioè? «L'imperialismo del cinema americano si traduce nel fatto che non si vede mai sullo schermo la realtà del paese. Non si vedono operai, disoccupati, marginali, problemi di ogni tipo. È un po' come accadeva nel realismo sovietico o come accade in genere nei regimi, si mette in atto una negazione della realtà. E la democrazia finisce con essere un bambino nato morto».

Di più. Se la destra cristiana integralista ha attaccato l'Alexander omosessuale, i liberal ne hanno sottolineato (negativamente)

l'eccessiva «celebrazione» dell'ideologia di G.W. Bush. Infatti: quale specchio può essere maggiormente fedele di un giovane re che conquista i persiani, sconfigge il sovrano Dario temutissimo e crudele (è Raz Degan con look alla Osama e vitreo occhio azzurro) compiendo nella vittoriosa battaglia di Gangamela il primo passo della sua scalata ma anche ciò che il padre aveva desiderato e mai era riuscito a fare? Il sogno di Babilonia, oro, ricchezze e, come dice Alessandro il rispetto di una civiltà antica, dunque grandissima, eppure nella sua antichità «assolutamente barbara», da modernizzare. Sono le descrizioni di Aristotele dei persiani, distillate a Alessandro giovanetto dal maestro, come la spinta a «giacere» con gli uomini se c'è scambio di intelligenza e non solo voluttà; rilettura che rimanda al pensiero socratico in cartoline goethiane da antica Grecia (ma erano macedoni) di giovinetti biondi, belli, efebici (Hölderlin e Straub sono molto lontani). «Alessandro è più di un conquistatore. La sua genialità è che espandendosi cerca di unificare il mondo. Siamo all'infanzia

dell'uomo, non esistono nazionalità, il mondo non ha confini. Fonda quattordici Alessandrie, il suo grande sogno è un mondo unito, in pace e senza confini. Se non riusciamo a capirlo è perché abbiamo una mentalità ristretta e provinciale. Inoltre è un uomo profondamente coraggioso, ha combattuto in prima persona ogni battaglia, è stato ferito otto volte. Per questo l'esercito lo amava».

Il sogno di Alessandro per Stone come quello di Howard Hughes per Scorsese.



Entrambi mitologizzati al di là delle possibili (o reali) interpretazioni storiche, costruiti nella rilettura della tragedia sommata al «filtro» shakespeariano. Il fantasma del padre Filippo con cui misurarsi per Alessandro, e una figura di madre totalizzante per entrambi, quella del sovrano che lo

cresce nel culto di Dioniso, alla radice delle loro ossessioni. La cifra del kolossal in apparenza patinato, «morbido», tranquillizzante. Segno di un'impossibilità a dire altro? Davvero Stone non ha mai pensato all'Iraq, alla guerra, all'America oggi? «Abbiamo iniziato la lavorazione prima dell'Iraq. Certo poi c'è stata la guerra, George padre e il figlio che ne completa il lavoro. Capisco che il paragone può essere persino facile. Ma Bush è andato in Iraq per prendersi il petrolio mentre Alessandro non ha mai portato via nulla. Non razziava le terre conquistate e aveva un profondo rispetto per i popoli. Spesso restituiva quanto aveva preso, manteneva gli eserciti che già esistevano mentre noi in Iraq abbiamo sbagliato tutto. Oltre agli eserciti portava architetti, costruttori

Cristina Piccino, *'Il Manifesto'*, 11 Gennaio 2005

Non c'è una parola in italiano, si parla inglese, ebraico e arabo. Poi gli attori protagonisti: Mohammad Bakhri, Areen Omari, Hend Ayoub, Tomer Russo, Lior Miller, nomi di attori famosi in ambito palestinese e israeliano. A mettere insieme tutto ciò con faccia tosta, coraggio e lucidità un regista esordiente, Saverio Costanzo. Classe 1975, prima del debutto



su grande schermo aveva già firmato alcune cose in tv e documentarie, tra cui: *Caffè mille luci* nel 2001, una docu-soap sulla vita degli italoamericani nel locale sulla

diciottesima avenue a Brooklyn (è visibile in esclusiva sul portale Rai all'indirizzo: www.milleluci.rai.it e su Raiclik) e *Sala rossa*, un quasi «reality» nel pronto soccorso del Policlinico di Roma girato nel 2002. Titolo del primo film *Private* (vincitore del



Pardo d'oro al Festival di Locarno), che si presta alla doppia lettura. Il termine è usato in inglese per soldato semplice, ma significa anche privato. E sintetizza perfettamente la storia: una casa, un po' isolata, nei territori occupati. Lì vive una famiglia palestinese, padre, madre e un piccolo esercito di figli, quando all'improvviso irrompe l'esercito vero, rappresentato

dai soldati di Tel Aviv. La casa è requisita. Il piano superiore diventa off limits e usato come posto d'osservazione, gli abitanti possono stare solo al piano terra, ulteriormente confinati in una stanza dalla quale non possono uscire durante la notte. Su questo canovaccio, ispirato a una storia vera raccolta nella striscia di Gaza, Costanzo costruisce il suo thriller in cui non succede praticamente nulla. Solo la tensione è sempre al massimo. Da una parte il padre di famiglia, tenace nel rispettare e far rispettare l'abuso, ma caparbio nel suo non volersene andare perché sarebbe il primo passo di una sconfitta totale. Dall'altra il responsabile del drappello, impegnato a richiamare i suoi alla disciplina militare come se fossero in guerra. In fondo di guerra si tratta. Ma è una guerra anomala. Non esistono più eserciti che si fronteggiano, tutto è sfumato, indefinito e molto pericoloso. Soprattutto odioso. Perché dietro le lingue, le culture, gli atteggiamenti stanno persone normali, travolte da avvenimenti che hanno radici lontane e volontà politiche vicine che non intendono davvero affrontare e tantomeno risolvere la questione. Tutto questo però rimane fuori dalla casa. All'interno i militari guardano le partite di calcio tifando Maccabi, la figlia grande spia (forse un po' troppo) nascosta nell'armadio in zona proibita.



Guarda, ascolta, ma non capisce quel che si dicono. Estranei in casa propria. Costanzo non lancia messaggi urlati, registra gli avvenimenti, cerca di osservare, di cogliere le possibili risposte di

saggezza e cultura a una situazione paradossale. Non ci sono checkpoint, muri, conflitti (se non echi di spari che raggelano) ma tutto questo non significa astrarsi da una vicenda reale che diventa specchio di tutte le invasioni militari in territorio civile. Sotto qualsiasi cielo e pretesto. Le difficoltà per realizzare questo lavoro nei territori, soprattutto da stranieri, sarebbero state probabilmente insormontabili, per questo il film è stato interamente girato in Italia, in una sola location al Sud.

Anche perché non importa la credibilità del luogo in sé ma la vicenda. Che inchioda e appassiona, emoziona e commuove, mettendo in scena un susseguirsi di situazioni che dato il contesto assumono immediatamente una connotazione altra, stravolta, rischiosa. A fronte della serena consapevolezza di chi intende affrontare tutto questo con saggezza, pescando a piene mani nella cultura e nella conoscenza, uniche vere armi che possono rimettere a posto un conflitto altrimenti infinito. E questo non significa evitare di cogliere le responsabilità, si tratta di offrire uno spunto di riflessione. Forse per questo gli interpreti israeliani, tra i più amati da Amos Gitai, così come i palestinesi, hanno aderito con sincero entusiasmo al progetto.

Dario Zonta, *'l'Unità'*, 14 Gennaio 2005



(a cura di Enzo Piersigilli)